

La Chiesa al gran ballo della corruzione italiana

Si potrebbe già pubblicare un libro con gli interventi di Francesco contro la "dea tangente", i ladrocini e il "pane sporco" della corruzione. Due giorni fa è stato del tutto esplicito, elencando le tribù dei corrotti: "Il corrotto politico, il corrotto affarista, il corrotto ecclesiastico". Tutti e tre fanno male ai cittadini innocenti, "perché sono i poveri che pagano la festa dei corrotti!". Il conto va a loro". Per essere ancora più chiaro si è riferito a quanto "leggiamo sui giornali... questo è corrotto, quest'altro ha fatto un atto di corruzione... e la tangente va di qua e di là... e anche tante cose di alcuni prelati".

Le sue parole si scontrano però con grandi silenzi. Voce che grida nel deserto, è l'impressione.

Perché mentre la gente capisce benissimo e ritiene papa Francesco "pazzescamente positivo" (l'espressione è rubata a un pellegrino in piazza San Pietro), non pare che dalla struttura ecclesiastica intorno a lui vengano grandi incoraggiamenti ad andare avanti su questa strada e meno che mai si coglie una mobilitazione per fare pulizia in tante realtà locali, dove il "sistema Mose" si annida nei mille progetti pubblici, che non hanno notorietà nazionale, ma che per gli infiniti sperperi di favore finisco per pesare sulla collettività nazionale. "Paga Pantalone", di diceva una volta. E Pantalone sono i cittadini che pagano le tasse, perché notoriamente gli evasori non hanno di questi problemi.

"Corriamo il rischio -affermava recentemente il vescovo Giancarlo Bregantini in una sede associativa cattolica, parlando in generale -di una Chiesa che ammira papa Francesco e non lo imita".

E invece i risvolti, che toccano ambienti ecclesiastici nell'esplosione a ripetizione degli scandali, dovrebbero far riflettere la Chiesa italiana. In molti suoi settori si è infiltrata da anni l'idea che lo Stato sia una vacca da mungere senza andare tanto per il sottile. O, nel migliore dei casi, che sia giusto accaparrarsi soldi pubblici "a fin di bene".

Si prenda il caso di Venezia. Perché il Patriarcato -come viene riferito dalle indagini -accetta soldi dal Consorzio Venezia Nuova per il suo centro studi Marcianum? Dice il cardinale Scola in un comunicato ufficiale che tutto è trasparente ed è stato messo in bilancio e utilizzato nella maniera più rigorosa per le finalità della Fondazione Marcianum. Non c'è da dubitarne. E si può aggiungere che il Marcianum è un'ottima istituzione di studi superiori.

Ma il punto è un altro. Il Consorzio Venezia Nuova non è un'impresa privata e neanche un ente di stato che fa profitti (come l'Eni, per dire) e che quindi può permettersi di fare beneficenza. Il Consorzio

18 GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2014

SECONDO TEMPO

Il Fatto Quotidiano

La Chiesa al gran ballo della corruzione italiana

di Marco Patti

Scopriremo soldi pubblici "a fin di bene"? Si pensa al caso di Venezia. Perché il Patriarcato - come scrive il cardinale Scola - accetta soldi dal Consorzio Venezia Nuova per il suo centro studi Marcianum? Dice il cardinale Scola in un comunicato ufficiale che tutto è trasparente ed è stato messo in bilancio e utilizzato nella maniera più rigorosa per le finalità della Fondazione Marcianum. Non c'è da dubitarne. E si può aggiungere che il Marcianum è un'ottima istituzione di studi superiori.

Clamorosa scoperta: le donne sono anche brave

di Daniela Ranieri

Scopriremo soldi pubblici "a fin di bene"? Si pensa al caso di Venezia. Perché il Patriarcato - come scrive il cardinale Scola - accetta soldi dal Consorzio Venezia Nuova per il suo centro studi Marcianum? Dice il cardinale Scola in un comunicato ufficiale che tutto è trasparente ed è stato messo in bilancio e utilizzato nella maniera più rigorosa per le finalità della Fondazione Marcianum. Non c'è da dubitarne. E si può aggiungere che il Marcianum è un'ottima istituzione di studi superiori.

Caro Afano, vuole gli applausi? Si dimetta

di Lualaba Costantini

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano... (testo sintetizzato)

IL BENCENITO

Perché per una volta non si parli di politica, con un sacco di scempi e di avvertimenti? Dimmetti di averci, 'sto quod...

Venezia Nuova era ed è una società che opera con soldi pubblici con un unico obiettivo legittimo : fare le dighe del sistema Mose. È evidente che se si mette a distribuire finanziamenti " benefici " di qua e di là, le finalità sono fuori dai binari e hanno lo scopo di creare " consenso " per fini molto privati e poco nobili.

E QUI CHE UNA CHIESA, che voglia assorbire la lezione di Francesco e imitarlo concretamente, deve saper opporre argine da subito a " doni " che puzzano. Meno che mai solleccarli direttamente o implicitamente.

Larghi settori della Chiesa italiana si sono invece abituati a scambi di favori con il mondo politico e con gli " impresari " di progetti finanziati dallo stato e ritengono normale allacciarsi al rubinetto dei denari pubblici in un modo o nell' altro. A livelli alti o a livelli minimi.

Di questo peccato di " mondanità " si trovano le tracce anche nelle storie opache dell' Aquila.

Convince poco, pochissimo la posizione dell' allora vescovo ausiliare dell' Aquila, mons.

Giovanni d' Ercole, che briga perché la ricostruzione del duomo aquilano colpito dal terremoto venga affidata direttamente all' autorità ecclesiastica come " soggetto attuatore". Perché è evidente che se la Chiesa si fa imprenditore, si mette in moto tutto il giro degli appalti e si mobilita la cricca degli " amici degli amici". Illuminante è la frase, che risulta dalle intercettazioni : " Fa fatica però anche l' Arcivescovo ad accettare questa linea, perché lui ritiene che noi non siamo all' altezza di poter essere soggetti attuatori".

Ecco, l' arcivescovo titolare della diocesi (mons. Petrocchi) pasticci di intreccio politico-affaristico chiaramente non ne voleva. È su questo crinale, che si gioca il riorientamento della Chiesa auspicato papa Francesco. La differenza tra chi si attiene alla dimensione religiosa e chi pensa di poter trafficare con il " mondo".

Marco Politi